

Musica e Luoghi

Claudio Gusmano

Qui per “musica” intendo la musica colta, per “luoghi” intendo le sale deputate all’ascolto dal vivo.

La terza componente, non meno importante, anzi, senza la quale non avrebbero senso le prime due, sono le persone, il pubblico. Con la terza componente il cerchio si chiude, ma dentro non troviamo (se non in una percentuale trascurabile) gli studenti, gli studenti che non studiano musica. Non trovare proprio gli studenti nei luoghi della musica (seppure della musica colta) è, sotto certi aspetti, paradossale. Provo a spiegare perché paradossale, partendo da alcune considerazioni.

La musica è una parte indiscutibilmente importante nella vita dei ragazzi. Non è così per tutte le persone. Non è così per moltissimi adulti. Scopriamo infatti per esperienza diretta, e leggiamo spesso, che tanti medici, funzionari, professionisti in genere, docenti (!) vivono tranquillamente senza musica, mentre per i loro figli, i ragazzi appunto, la musica occupa uno spazio decisamente importante della loro giornata. Non possono, quasi tutti, nemmeno pensare di poter vivere senza musica!

In un test d’ingresso che ho somministrato alle classi iniziali di un triennio liceale di qualche anno fa, alla domanda *“Hai un interesse a cui dedichi molto tempo o una passione di cui non potresti fare a meno?”*, la quasi totalità degli allievi ha risposto, in prima o seconda posizione in ordine di priorità, *“Ascoltare musica”*. Nella risposta non hanno specificato quale musica e quale modalità di ascolto perché davano per scontato che si trattasse della ‘loro’ musica (che non è certo la musica colta) e di un ascolto, quasi esclusivamente, registrato.

E’ così che ho pensato che fosse bene dare l’opportunità di un ascolto diverso a chi, tra di loro, volesse provare, fosse anche solo per curiosità. Ho iniziato, molto semplicemente, invitandoli a riflettere sul fatto che esiste anche un’altra musica, che continua ad essere eseguita, che c’è addirittura qualcuno che continua a scriverla...insomma che la musica colta esiste anche per loro! Qualcosa si è mosso.

Mi è sembrato a questo punto che ci fossero le condizioni per aiutarli a superare i pregiudizi (*“Non credo che mi possa piacere”*, *“Non è per me”*), per pensare di avvicinarli a questa musica, di far ‘sentire’ l’impegno, lo spessore culturale e la ricchezza che le sono proprie. Ho pensato che dovevo partire dall’operazione di individuare, tra le varie stagioni di concerti, i programmi che potessero essere adatti anche ad un eventuale primo ascolto

e quindi stabilire contatti con fondazioni, orchestre... per concordare le modalità di partecipazione. Ho valutato di destinare un adeguato spazio orario, nei giorni precedenti il concerto, nel quale dare informazioni (e semplici suggerimenti di ascolto) su sala, autori, brani, interpreti agli studenti disponibili a provare.

E' nato il mio progetto "Musica Colta dal Vivo" ed è nato, considerati gli obiettivi suddetti, con una curvatura particolare per l'importanza dell'ascolto nei luoghi deputati. Con il progetto infatti porto la musica dal vivo nella scuola, ma soprattutto porto gli allievi (solo quelli che scelgono di aderire al progetto) nelle sale deputate, sale che esistono anche per loro, anche se non le hanno mai neanche lontanamente prese in considerazione.

Le sale nate per l'ascolto della musica colta sono un luogo diverso dalla scuola. In esse si sente un'atmosfera particolare; si percepisce il respiro diverso delle persone che ti stanno sedute di fianco, davanti, dietro; si vive una dimensione diversa del silenzio, diversa rispetto a quella di un'aula scolastica o di qualsiasi altro luogo. L'ascolto nelle sale deputate è particolarmente importante per la musica colta perché queste sale si caratterizzano per soluzioni acustiche studiate tenendo conto del suono prodotto dagli strumenti dell'organico orchestrale, di come il suono abita lo spazio, di come incide anche la presenza di determinati materiali...e delle persone: la terza componente di cui accennavo in apertura, il pubblico.

Lo studente in queste sale si scopre quindi tra il pubblico (non ci sono solo i compagni di scuola), prende consapevolezza di essere parte di un pubblico, di assistere ad un evento unico, irripetibile, che non sarà lo stesso la sera dopo, già solo per il fatto che cambierà il pubblico e tanto più diverso se poi dovesse cambiare anche la sala (altra configurazione spaziale, altra acustica). Lo studente in queste sale, con il telefonino immancabilmente in tasca (ma spento), scopre la bellezza di un ascolto per lui speciale, non registrato, non amplificato...scopre quanto sia emozionante aver assistito all'esecuzione-interpretazione, aver applaudito, essersi espresso. Scopre quanto sia importante 'esserci stato'. E pazienza se all'uscita, dopo due ore senza tecnologia, non riesce, in un momento di debolezza, a fare a meno di estrarre il telefonino per documentare questo 'esserci stato' con uno scatto, con sullo sfondo la facciata del luogo.